



Prot. n. 02_2012

Roma, 17 luglio 2012

Commissione Giustizia del Senato
Pres. Filippo Berselli

Oggetto: Atto del Governo n. 494, Revisione delle circoscrizioni giudiziarie, audizione del 19 luglio 2012.

L' Organizzazione Sindacale che rappresento auspica da anni una revisione della geografia giudiziaria scevra da campanilismi, geografici e politici, ma ispirata alla funzionalità degli uffici giudiziari ed al miglioramento del benessere degli operatori della giustizia.

Purtroppo le modalità con le quali si è proceduto ed i contenuti del provvedimento hanno del paradossale.

I sindacati sono stati semplicemente "ascoltati" e non dettagliatamente informati durante i lavori. L'informazione ricevuta, pur scarsa, è risultata anche dissonante rispetto a quelli che sono stati i contenuti dell'atto del Governo.

Basti pensare, solo a titolo di esempio, che era stata riferita la sopravvivenza di circa 40 delle sezioni distaccate (individuandole tra quelle che avevano un grosso carico di lavoro e servivano un grosso bacino di utenti) e che invece risultano completamente soppresse.

Era stata garantita la sopravvivenza degli uffici giudiziari in zone di montagna, isole e in situazioni con seria presenza della criminalità organizzata, ed invece su 37 tribunali, 220 sezioni distaccate, 38 procure e più di 600 uffici di giudici di pace la scure è stata netta.

Una non informazione quella ricevuta dai Sindacati, pur convocati per ben 4 volte dall'Amministrazione, che hanno sostenuto dei costi e perso inutilmente del tempo; una non informazione, a dir poco scorretta anche nei confronti dei lavoratori dei quali i Sindacati sono porta voci e dei quali si decidono le sorti.

Un atteggiamento sconcertante e sconfortante che non tiene in alcuna considerazione gli effetti nefasti della riforma sui cittadini, sui dipendenti amministrativi, sui magistrati, sugli avvocati. Effetti che si traducono immediatamente in maggiori costi, sia diretti che indiretti.

Premesso questo, con il dialogo che vogliamo ci contraddistingua, crediamo che la riforma della giustizia debba essere strutturale, che debba iniziare dal personale e proseguire alla completa



informatizzazione degli uffici e dei servizi senza escludere l'aspetto logistico (ma non meno importante) e quello della idoneità degli uffici.

Molte sono le nostre perplessità e contrarietà all'accorpamento/soppressione di diversi uffici giudiziari e ne spieghiamo i motivi.

1) INIDONEITÀ DELLE STRUTTURE

Gli uffici giudiziari sono collocati, nella stragrande maggioranza, in strutture inadeguate.

E' di qualche settimana fa la notizia (che, non si comprende il motivo, non ha ricevuto alcuna risonanza mediatica) di un crollo di un soffitto della Corte di Appello di Palermo che non ha fatto danni a persone semplicemente perché è avvenuto di notte ... tutto normale?

Avvenimento analogo accaduto, nel pieno silenzio, presso la Procura di Palermo qualche mese fa.

E' semplice dichiarare, senza timore di smentita, che l'edilizia giudiziaria è assolutamente inadeguata.

Uffici, cancellerie ed aule di udienza inadeguate, ascensori insufficienti e molto spesso non funzionanti (pensiamo ai tempi di spostamenti all'interno delle Torri del Centro direzionale di Napoli, o ai numerosi ascensori fermi perché non funzionanti da oltre un anno nel Palazzo di Giustizia di Bari), archivi incapienti e sporchi dove le condizioni di lavoro e di salute non sono minimamente garantite ... e possiamo continuare nella narrazione potendo portare esempi di ogni tipo senza alcuna distinzione territoriale, possiamo produrre foto e documenti.

Chiediamo ... come si fa a non considerare la logistica tra i primi aspetti da affrontare in questa revisione della geografia giudiziaria e rimandare il problema (certo perché già esiste) di non facile soluzione a tempi indeterminati invocando il risparmio?

Sappiamo che lo schema di decreto legislativo prevede che nei soli casi in cui la sede accorpante non sarà in grado di ospitare gli uffici ivi trasferiti, possano essere utilizzati, per un periodo fino a cinque anni, gli immobili adibiti a servizio dei tribunali e delle sezioni distaccate soppressi!

Mi viene in mente il Tomasi di Lampedusa che fece dire a Tancredi: *"Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi"*!

A fronte di tutto questo poi si decide di sopprimere i Tribunali di Chiavari, Castrovillari e Bassano del Grappa, tre strutture nuovissime che, pare, sono costate 60 milioni di euro.

Vorremmo capire la ratio di tutto ciò perché ci sfugge qualcosa.



2) ASSERITO RISPARMIO

La maggior parte degli Uffici è di proprietà del Comune sede dell'Ufficio, che ne cura la manutenzione e riceve annualmente un indennizzo per tale manutenzione. Con la nuova normativa i Comuni potranno mantenere l'Ufficio. Quindi, se lo faranno, il costo della manutenzione si sposterà dal Ministero della Giustizia all'Ente locale (Comune), e, quindi, resta in ogni caso a carico della collettività.

Il Comune si accollerà anche la spesa del personale dell'Ufficio (che verrà attinto dal suo ruolo), al quale dovrà corrispondere l'indennità giudiziaria poiché si tratterà di personale impiegato presso un Ufficio Giudiziario. E dovrà anche pagare il Giudice di Pace.

Se l'Ufficio del Giudice di Pace resta una entità statale può una legge dello Stato addebitare il costo integrale del servizio giustizia ad un ente territoriale senza violare l'art.119 Cost.? E per evitarlo lo Stato rimpinguerà il fondo perequativo?

E allora ci chiediamo che senso ha sopprimere gli Uffici se poi la spesa non solo non esce dal bilancio della Collettività, ma comunque ritorna alla Amministrazione centrale sotto forma di fondo perequativo.

Un altro aspetto che poi non deve essere sottovalutato è che la legge 148/2011 dà la facoltà ai Comuni che non siano attualmente sede di Ufficio del Giudice di Pace a richiederlo. Paradossalmente potremmo assistere ad una proliferazione degli Uffici (e non ad una loro riduzione) con conseguente aumento delle spese.

3) PERSONALE TRASFERITO E NON SOLO "RIASSEGNAO"

Con la riassegnazione il personale degli uffici soppressi non percepirebbe l'indennità di trasferimento e perderebbe il diritto ad un punteggio migliore previsto nel caso di assegnazione d'ufficio nel contratto integrativo sulla mobilità.

Si ricorre ad istituti di pura fantasia pur di non riconoscere il minimo dovuto ai lavoratori per il disagio/danno che subiranno.

In molti casi tra l'attuale e la futura sede di servizio non ci sono collegamenti pubblici agevoli (e spesso mancano del tutto). Si impone al personale il trasferimento costringendolo ad una perdita economica immediata corrispondente ai costi dei mezzi pubblici (se esistenti) o del carburante (sempre che si sia automuniti) senza prevedere alcuna indennità né risarcimento. E' legittimo?

Noi riteniamo che gli spostamenti di sede debbano:

1. avvenire entro un raggio massimo di 50 km giornalieri;



2. siano operati su base **rigorosamente volontaria**, concedendo la possibilità di scegliere altre sedi (invece di quella assegnata d'ufficio) ed eventualmente altre Amministrazioni.

Nel caso in cui si sopprima l'ufficio del giudice di pace, manca ogni riferimento all'eventuale posizione soprannumeraria ed al successivo riassorbimento con le future vacanze di organico, previsto per il personale dei sopprimendi tribunali e preture.

Manca ogni riferimento alla sorte del personale ministeriale nel caso l'Ufficio del giudice di pace rimanga aperto perché il Comune se ne assume le spese. Se non vi è trasferimento di funzioni manca il presupposto per la riassegnazione (e per l'applicazione degli istituti consequenziali).

La riorganizzazione non deve creare ulteriori danni al personale ed alla giustizia.

4) MOBILITÀ DEL PERSONALE

Non riteniamo inutile sottolineare, anche in questa sede, che nel Ministero della Giustizia è pienamente vigente (e completamente disapplicato) un accordo sindacale sottoscritto con le Organizzazioni sindacali il 27 marzo 2007 che prevede, all' articolo 2, (pubblicazione dei posti vacanti) «Il Ministero, previa informativa data alle Organizzazioni sindacali almeno tre giorni prima, pubblica, con cadenza annuale entro e non oltre il mese di aprile, il bando nel quale sono indicati i posti vacanti da coprire mediante trasferimento del personale in servizio e sono fissati il termine e le modalità di presentazione delle domande degli aspiranti. Qualora il termine non potesse essere rispettato l'Amministrazione e le Organizzazioni sindacali si incontreranno entro il successivo mese di maggio per l'analisi delle problematiche, che l'hanno determinato».

Ebbene, disapplicando il suddetto accordo sulla mobilità il Ministero della Giustizia **non ha bandito alcun interpello dal 2007 e** non ne ha mai convocato le OO.SS. per "l'analisi delle problematiche", con il risultato che il personale interno è fermo da anni (in alcuni casi decenni) e che l'Amministrazione procede all'acquisizione del personale da altri enti.

La nuova riorganizzazione, in moltissimi casi, farebbe perdere ogni possibilità di trasferimento a coloro che da anni aspettano un interpello.

Pur immaginando la scelta dell'Amministrazione di percorrere la strada meno faticosa non possiamo dimenticare i diritti di coloro che da anni hanno un posto di lavoro distante anche centinaia di chilometri dalle proprie famiglie e che si vedono ingiustamente scavalcati da altro personale esterno l'Amministrazione.



5) GLI UFFICI GIUDIZIARI SONO E DEVONO RESTARE UN PRESIDIO DELLO STATO

Da ultimo e non per ultimo, nel ridisegnare la geografia giudiziaria si deve considerare il significato reale della soppressione degli uffici in alcuni territori.

In tal senso è lo spirito della legge delega il cui testo (art.2 lett.B) è: *"Ridefinire, anche mediante attribuzione di porzioni di territori a circondari limitrofi, l'assetto territoriale degli uffici giudiziari secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane"*.

È evidente che accanto ai criteri numerici e quantitativi, si colloca il criterio derogatorio riguardante il tasso d'impatto della criminalità organizzata, per cui lo Stato ha il dovere di valutare l'impatto della chiusura di un Tribunale e se ciò non determini una espansione del potere criminale, rinunciando ai presidi di legalità. Non possiamo sottovalutare questo pericolosissimo effetto.

Nello schema di decreto legislativo elaborato dal Ministero della Giustizia, pare non esser stato colto questo criterio derogatorio laddove riferisce l'insistenza "di una notevole attività della criminalità organizzata".

In alcune sedi è fondamentale il potenziamento e non già la soppressione del simbolo dello Stato, ossia del Tribunale (o di una sezione distaccata, come ad esempio Corleone).

Per quanto sopra auspico che questa Commissione esamini attentamente ed approfondisca tutte le criticità evidenziate in questo documento, ribadendo che la posizione della nostra O.S. è scevra da ogni campanilismo, noi stessi riteniamo la revisione delle sedi giudiziarie indispensabile (tanto da richiederla ufficialmente da anni) purché sia efficiente e porti vantaggi per tutte le componenti e non solo fantomatici risparmi per l'Amministrazione e danni certi per tutti gli operatori che impatteranno con la nuova geografia.

Resto a disposizione per ogni ulteriore approfondimento.

Cordialità

Il Coordinatore Nazionale

(Claudia Patti)
Claudia Patti